

FONDI PENSIONE, QUANTA MIOPIA TRE IDEE PER VEDERE LONTANO

Ripristinare i finanziamenti agevolati alle Pmi che «perdono» il Tfr, consentire ai parenti di aiutare i giovanissimi a costruirsi una rendita e tasse ridotte

di **Alberto Brambilla***

Per descrivere la mancanza di strategia della nostra classe politica possiamo analizzare lo sviluppo del welfare complementare che in tutti i Paesi Ocse, e non Ocse, rappresenta un pilastro importante della protezione sociale. Eppure la previdenza complementare è importante per il futuro pensionistico soprattutto delle generazioni più giovani che non beneficiano di situazioni di lavoro certe e continuative e di trattamenti pensionistici «retributivi» che hanno consentito a una enorme platea di attuali pensionati, in primis i dipendenti pubblici, seguiti dai lavoratori autonomi e da molti dipendenti privati, di avere prestazioni più elevate rispetto ai contributi versati. È la legge Dini (335/1995) che solo nel 1996 consente un iniziale decollo dei fondi pensione; sviluppo interrotto dalla legge Visco che, avendo assoggettato le rendite a tassazione ordinaria di fatto vanificava sia i benefici fiscali in fase di contribuzione, ma soprattutto comprometteva la fruizione delle prestazioni pubbliche soprattutto per la parte assistenziale (integrazioni al minimo, maggiorazioni sociali, 14° mensilità e benefici vari offerti da comuni, province, regioni e Stato centrale con la miriade di bonus correlati ai redditi).

Insomma si correva il rischio che più si è previdenti e più si è penalizzati. Finalmente arriva la legge di riforma 252/2005 scritta assieme a Roberto Maroni e che introduce una serie di vantaggi sia fiscali sia di flessibilità nell'utilizzo di questo strumento che è un vero e proprio libretto di risparmio; offre alle aziende che aderiscono al sistema complementare la possibilità di ottenere finanziamenti decennali a costi interessanti dato che la stragrande maggioranza delle imprese sono medio piccole e hanno difficoltà a ottenere credito per cui spesso il Tfr è la sola forma di finanziamento. Il fondo di garanzia consentiva alle aziende di ottenere a tassi bassi un finanziamento bancario equivalente al flusso di Tfr versato ai fondi pensione permettendo così alla metà dei lavoratori occupati in queste aziende di poter accedere alla previdenza integrativa senza aggravii per le loro imprese.

È evidente in questa legge la valorizzazione del pilastro complemen-



Peso:42%

tare visto come parte indispensabile dell'intero sistema pensionistico del Paese; del resto l'Italia era agli ultimi posti nella classifica Ocse per patrimonio dei fondi pensione in rapporto al Pil, battuta anche da Paesi non Ocse. Tutto bene? Non proprio; il governo Prodi del 2007 elimina il fondo di garanzia e impone alle aziende con più di 50 dipendenti di versare il Tfr non destinato ai fondi pensione all'Inps. Insomma si sottraggono risorse alle imprese per utilizzarli in spesa corrente. Se il fondo di garanzia era utile nel 2005, oggi, con la enorme necessità di liquidità delle imprese colpite dagli effetti della pandemia, sarebbe fondamentale.

Il governo successivo elimina per il risparmio gestito la tassazione annuale per ricondurla, come in tutto il mondo, al momento del riscatto della posizione ma non lo fa per i fondi pensione, con grave danno per operai e impiegati iscritti che sono costretti a disinvestire i fondi per licenziamenti, dimissioni o cambi di lavoro. Ma non finisce qui perché i successivi governi aumentano la tassazione sui rendimenti prima all'11,5% poi al 20%. E il governo Renzi si inventa pure il «Tfr in busta paga» che fortunatamente trova scarsissima adesione anche per l'imperizia nelle disposizioni fiscali.

Eppure la previdenza complementare è indispensabile per il futuro dei lavoratori considerando le sempre minori risorse pubbliche disponibili, l'enorme debito e la transizione demografica. C'è talmente tanta confusione che spesso si parla di secondo e terzo pilastro intendendo con secondo i fondi negoziali e qualche preesistente e relegando al terzo pilastro i fondi aperti e i Pip. Informo che il terzo pilastro è stato eliminato con la legge Visco 47/2000. Quindi, a differenza di molti paesi europei, da noi manca.

Che cosa fare? Occorre il ripristino del fondo di garanzia perché la sua eliminazione ha negato agli oltre 6 milioni di lavoratori delle micro e piccole imprese il di-

ritto alla pensione complementare. Infine una riforma fiscale che elimini la tassazione annuale sui rendimenti. Utile sarebbe un altro semestre di silenzio assenso; ancor più necessario evitare per i prossimi 10 anni di intervenire sulla materia se non per aumentare il versamento di 5.164 euro l'anno in base alla variazione dei prezzi; tale importo è fermo dal 2005. E poiché è un libretto di risparmio consentire a nonni, zii e

parenti di finanziare il fondo pensione dei giovanissimi. Infine un'ultima annotazione sulle proposte fiscali. Oggi siamo nel sistema Ett cioè esenti sui versamenti con l'applicazione dell'aliquota marginale fino a 5.164 euro, rendimenti tassati con aliquota ridotta (20%) rispetto al 26% ordinario e prestazioni in rendita e capitale tassate con aliquota sostitutiva (tra il 9 e il 15%) che significa non cumulabilità dei redditi. Passare a Eet, come qualche sprovveduto propone, significa togliere la tassazione del 20% sui rendimenti ma ritornare alla legge Visco tassando ad aliquota marginale (cumulo dei redditi) le prestazioni finali: guadagno 1% e pago 40%. In un Paese che pullula di bonus, esenzioni, agevolazioni e dove il 51% dei pensionati sono assistiti e un altro 20% gode di agevolazioni e sussidi, significherebbe riportare indietro di 20 anni le lancette della storia e distruggere la previdenza complementare. Il tema delle pensioni è complesso quindi meglio evitare proposte tipo quota 100 e dintorni che mettono a rischio il sistema.

**Presidente Centro Studi Itinerari previdenziali*

In tutti i Paesi, anche fuori dal club dei più industrializzati, rappresentano un pilastro di protezione sociale. E da noi?



Peso: 42%